

I dubbi grillini sulla nuova cava

L'area interessata è al confine nord di San Vincenzo: «Un danno al turismo»

► SAN VINCENZO

Il Movimento Cinque Stelle (M5S) San Vincenzo ha presentato un'istanza all'amministrazione comunale in relazione alla possibile riapertura della cava del Broccatello della Gherardesca nel Comune di Castagneto Carducci, in un'area confinante con San Vincenzo.

«La Marmi di Maremma (MdM) ha fatto richiesta di uso delle strade vicinali – dicono gli attivisti del meet up – che dovranno essere adattate a tale scopo, nello specifico delle Rozze dell'Acquaviva e del Ver-

dello. L'istanza richiama l'articolazione a tutela dell'ambiente, del paesaggio, dell'identità turistica del nostro paese, che si ritroverebbe ancora a convivere con un eccessivo transito di camion, con il conseguente inquinamento ambientale, devastazione del territorio, perdita di valore turistico e con la solita scelta a favore di pochi, ma a danno di molti».

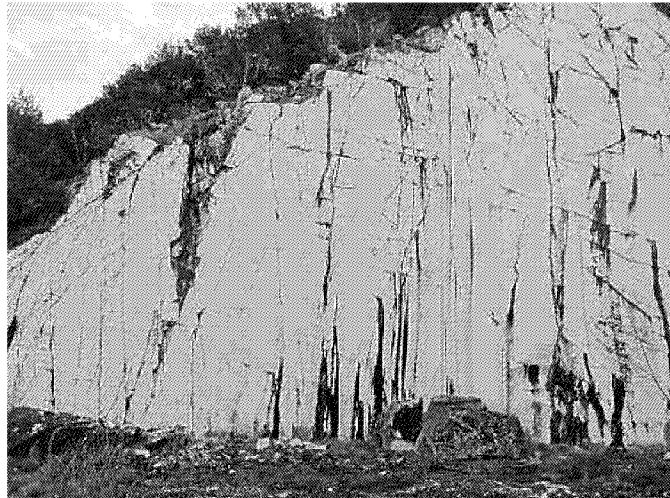
Secondo il meet up grillino, tali danni si aggiungerebbero a quelli provocati dai lavori per il porto di Piombino. «Ad oggi – sostiene il M5S – danni strutturali e pericoli sul nostro territo-

rio sono stati evidenziati anche con l'opera di riempimento del porto di Piombino: deterioramento del manto stradale, inquinamento ambientale, pericoli che un tale transito di Tir comporta. Inoltre, da un rapporto di Legambiente sull'attività estrattiva per il 2014, si evince chiaramente come la crisi stia mostrando tutti i suoi effetti anche nel settore delle attività estrattive. Questo rende ancora più assurdo aprire nuove cave quando altre già avviate chiudono». E ancora: «Non si comprende la convenienza nel perpetuare una poli-

tica di cementificazioni e distruzione dell'habitat, quando invece dovremmo preservare i nostri luoghi in quanto attrazione turistica e bene comune dei nostri figli. La crisi non può essere una scusa per rinviare interventi indispensabili a cancellare finalmente condizioni di illegalità, di devastazione del territorio, di speculazione ai danni di beni comuni che caratterizzano larga parte delle regioni italiane».

Il meet up ricorda che l'Italia è uno dei Paesi più attivi nel settore cave, con 5.592 aperte cave aperte, mentre 16.045 sono quelle dismesse, e che «a fronte di numeri così impressionanti i canoni di concessione pagati da chi cava sono a dir poco scandalosi: in media nelle regioni italiane si paga il 3,5% del prezzo di vendita degli inerti. Uno scenario preoccupante e ancor di più devastante».

(p.f.)



La vecchia cava interessata dal progetto di nuova coltivazione

